

dicevano *multa verba* e commettevano *acta turpia, lasciva et inhonestissima*, di guisa che i magistrati, dopo avere nel 1509 proibite le commedie, per poi permetterle di nuovo, cercarono almeno di riparare agli inconvenienti, col fissare l'ora dell'ingresso al pubblico e la durata delle recite, col proibire gli spettacoli in certe stagioni, e con altri divieti, revocati o violati <sup>(1)</sup>. Le « commedie aveano sempre gran corso » scriveva Francesco Sansovino <sup>(2)</sup>; ma non sempre valenti i comici, nè sempre tranquilli gli uditori. Al pubblico romoroso e inquieto un autore comico del secolo XV rivolgeva questa esortazione: « Tazia ogni uno e stagi alla sua sedia » <sup>(3)</sup>. Ma qualche volta i commedianti erano così impacciati, che la recita doveva esser sospesa. In una lettera del 20 febbraio 1555 al duca Ottavio Farnese di Francesco Franchino, che fu



MASCHERE DELLA COMMEDIA DELL'ARTE.  
(Dagli « Habitus » di P. Bertelli).

poi vescovo di Massa, si legge <sup>(4)</sup> : « ....Hiersera nella Giudeca fu fatta una Comedia, « a spesa di certi gentiluomeni di questa città gentilissimi, ove concorsero tutte le « belle gentildonne de Venetia. Mons. Rev.<sup>mo</sup> <sup>(5)</sup> me menò seco con gran piacer mio. « La Comedia haveva a durare otto hore, ma finì alle cinque; fino al primo atto l'hi- « strioni se portorono assai bene; doppo cominciorno a dar nelle scartate, come se « dice, et andarono a precipicio, non altrimenti che quando un essercito è messo in « fuga; e la cosa riuscì tanto infelicamente, che essi medesimi domandarono perdono « alli spettatori. L'apparato, la scena e la spesa fu honorata, ma, come ho detto, li « comedianti s'intricarono e se dettero per perduti, nè anco la Comedia in sè era di « buon autore: tanto è che la cosa è risoluta, che la persona per rider et haver solazzo, « non può far meglio, che andare ad ascoltare quelle che se fanno ogni di in diversi

(1) [ARRIGONI], *Intorno all'orig. dei teatri in Ven.*, op. per nozze Michiel - Morosini, Venezia, 1840, pagg. 7, 10.

(2) *Venetia cit.*, pag. 160.

(3) V. Rossi, *Caio Caloria Porzio*, in « Arch. stor. sicil. » cit., pag. 250.

(4) Arch. di Stato di Parma, *Carteggio Farnesiano*, Venezia, 1555 (febbraio).

(5) Forse monsignor Giovanni Della Casa, che era familiare dei Farnesi e da essi beneficato.